

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
SEZIONE PER IL RIESAME DEI PROVVEDIMENTI
RESTRITTIVI DELLA LIBERTA' PERSONALE

Composta dai magistrati

- dr. Claudio Carini Presidente
- dr. Filippo Steidl Giudice
- dr. Adolfo Di Zenzo Giudice

riunita in camera di consiglio, sciogliendo la riserva formulata all'udienza del 28 aprile 2014, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

Sull'appello proposto dal PM presso il Tribunale di Roma, in data 7.3.2014, avverso l'ordinanza emessa dal G.I.P. il 27.2, di rigetto della richiesta di applicazione delle misure cautelari della custodia in carcere nei confronti di **VITALE Maria Giuseppa, MALTA Serena, HARSAN Samira, PAOLUZZI Silvia, LOFTI Soumya**; e del divieto di dimora in Roma nei confronti di **ZABEO Giulio, ZABEO Francesco, ROMANI Carlo, DONATI Fabrizio, LONGHI Maurizio, GRANATO Emmanuele, ABD EL MOHETY Mohamed Ahmed, DE FILIPPIS Giulia, PATRIZI Marco**.

Il PM aveva chiesto le misure in epigrafe, nei riguardi degli indagati, per delitti di associazione per delinquere finalizzata ad organizzare occupazioni abusive di immobili pubblici in disuso (perlopiù edifici scolastici abbandonati, tra cui l'ex Istituto Tecnico *Hertz*, sulla via Tuscolana), per lucrare dagli occupanti denaro ed altre utilità, ad esclusivo profitto personale, costringendo i medesimi ad assoggettarsi alla loro volontà, anche con minacce e violenze; e per specifici reati-fine di estorsione, violenza privata, minaccia per costringere a commettere reati ed altro.

Con l'ordinanza impugnata il GIP ha da un lato circoscritto l'ipotesi accusatoria, negando la configurabilità di taluni dei reati ipotizzati e ridimensionando la portata o delimitando l'ambito temporale di altri; dall'altro ha escluso di poter ravvisare nella situazione descritta le stringenti esigenze cautelari postulate dall'accusa, in una visione più ampia e meno formalistica della peculiare situazione di disagio sociale a base del fenomeno considerato.


Con l'atto di appello (dopo la presentazione del quale ha continuato a depositare ulteriori atti d'indagine che nel frattempo si andavano compiendo) il PM, nel ribadire le iniziali richieste, torna a sottolineare la gravità dei fatti, organizzati e ripetuti con modalità 'seriali', in attuazione di un programma criminoso indefinito, e la persistente pericolosità degli indagati, formulando nei confronti dei medesimi una prognosi di probabile reiterazione di reati della stessa specie e di inquinamento probatorio, mediante intimidazioni ed attentati alla genuinità dei testimoni non ancora sentiti.

I difensori hanno depositato e prodotto memorie e documenti, enunciando i motivi a sostegno della conferma del provvedimento impugnato, sottolineando comunque gli aspetti positivi e la rilevanza sociale e politica del fenomeno, senza negare possibili abusi ed eccessi degli indagati; non tali, però, da richiedere l'intervento cautelare prospettato dal PM.

L'appello va rigettato.

Rimandando al provvedimento impugnato e all'atto di appello per l'analitica ed esaustiva esposizione di fatti e questioni - dovendo qui privilegiarsi il profilo valutativo delle risultanze acquisite -, può osservarsi quanto segue.

I fatti descritti sono riconducibili al cd 'Comitato Popolare di Lotta per la Casa' - presieduto dalla **VITALE**, a vario titolo coadiuvata dagli altri indagati in epigrafe -, responsabile della pianificazione e dell'attuazione di un programma di occupazioni abusive non di abitazioni di edilizia popolare, ma di edifici in origine destinati ad altra funzione (perlopiù istituti scolastici), ormai in disuso, lasciati



dalle competenti autorità in stato di completo abbandono e perciò fatiscenti e quasi in rovina; rimessi in sesto e riqualificati dagli 'occupanti organizzati', anche con opere edili -e perfino di 'urbanizzazione'- di non poco momento, si da trasformarne la destinazione in abitativa.

L'iniziativa ha ovviamente richiesto una complessa progettazione ed organizzazione, sotto la direzione dei componenti il 'Comitato'; il contributo, anche economico, di tutti coloro che ad essa hanno aderito; l'imposizione ai medesimi di una disciplina capace di assicurare la civile convivenza negli stabili occupati - con regole da osservare e divieti da rispettare - e la prosecuzione dell'attività.

La memoria difensiva depositata dà conto (anche attraverso un video - protagonisti anche taluni dei denunciati -) dell'effettiva esistenza, sin dall'inizio, di un comune progetto di 'autorecupero' degli stabili, elaborato dal 'Comitato' anche attraverso assidui e documentati contatti con i rappresentanti delle istituzioni locali, finanziato da una sorta di autotassazione collettiva, cui tutti gli occupanti (anche coloro che hanno poi denunciato abusi ai loro danni) hanno aderito inizialmente senza riserve.

L'attività del 'Comitato' è ovviamente maturata in una situazione di illegalità (anche sotto il profilo formale delle iniziative assunte: ad esempio, un progetto di recupero di stabili in disuso può essere autorizzato e finanziato, ma nel quadro di una procedura amministrativa sottoposta a vincoli, oneri e condizioni, scandita da passaggi obbligatori); che tuttavia le stesse autorità pubbliche, costantemente interpellate dal 'Comitato', hanno variamente tollerato o riconosciuto o addirittura incentivato - come emerge ad esempio dall'ordinanza sindacale di assegnazione, sin dal 2007, dell'immobile di v. delle Terme di Caracalla alla *Probasis Onlus*, che ha di fatto legittimato l'attività in esso del centro sociale 'Angelo Mai'; o, in tempi più recenti, dal comportamento dei rappresentanti del Comune di Roma dopo l'esecuzione del sequestro preventivo degli stabili occupati -; perché comunque forniva una risposta (sia pure abnorme, sul piano istituzionale) ad un problema - quello della casa - di notevole complessità, reale e drammatico, capace di alimentare forti tensioni sociali, la cui difficile soluzione non può certo essere rimessa alla sola 'leva' repressiva.

È evidente, in base agli elementi raccolti (e neppure la difesa ha del resto negato), che tale iniziativa sia stata segnata da abusi, eccessi, soprusi (ancorché ridimensionabili, secondo il più ragionevole orientamento seguito dal GIP); e che in tale ambito possano essersi verificati dissensi, repressi anche con condotte penalmente rilevanti; fatti da perseguire e valutare nel giudizio di merito, ma che non sono meritevoli dell'intervento cautelare richiesto dal PM.

Non è infatti anzitutto condivisibile l'impostazione accusatoria, che ravvisa nel Comitato un'associazione criminale, consapevolmente costituita dagli indagati al solo fine di commettere reati, sfruttando il problema della casa ed approfittando della varia umanità, degradata e in stato di bisogno, che esso coinvolge, per ragioni di esclusivo tornaconto economico personale.

Tale visione unilaterale del fenomeno risulta smentita dal fatto che gli stessi denunciati hanno in effetti inizialmente aderito senza riserve al 'Comitato' e sono risultati coinvolti ed impegnati con entusiasmo nel progetto di 'autorecupero' ed autotassazione; salvo denunciare abusi successivamente consumati, in tale ambito, da parte di taluno degli organizzatori (deve far riflettere, per meglio inquadrare l'accaduto, la circostanza che proprio l'aumento del 'contributo volontario' imposto a tutti gli occupanti sia stato il 'punto di rottura' da cui sono scaturiti dissensi e quindi abusi e denunce, a dimostrazione di una iniziale diversa configurazione del fenomeno).

Né, su un piano più strettamente cautelare, deve confondersi l'elevata probabilità che il Comitato realizzi altre (lecite) iniziative sociali di 'lotta per la casa', con il pericolo di recidiva di singoli reati quali quelli qui contestati, a scongiurare il quale sono peraltro sufficienti le cautele reali parallelamente adottate, quale il sequestro preventivo degli edifici occupati (la difesa ha oggi documentato che tutti gli appellanti hanno trovato diversa e lecita sistemazione abitativa, in zone anche lontane della città); quanto poi al pericolo di inquinamento probatorio prospettato dal PM, le denunce delle persone offese sono già state raccolte ed emerge dagli atti che le indagini proseguono senza alcun concreto segnale di condizionamento da parte degli indagati.

In conclusione, non si ravvisa nei fatti come sopra ricostruiti, secondo una più realistica considerazione del rilevante fenomeno sociale in cui si inscrivono, il reato associativo ipotizzato, ma solo specifici reati, a prevenire la reiterazione dei quali bastano le cautele reali già adottate, senza necessità di ricorrere all'*extrema ratio* delle misure personali richieste.

L'appello va perciò rigettato, con conferma del provvedimento impugnato.

P.Q.M.

RIGETTA L'APPELLO PROPOSTO DAL PM E CONFERMA L'ORDINANZA IMPUGNATA.

Roma, 28.4.2014

Il Presidente est,

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
Dispositivo in Cancelleria

Il 06/05/14



IL CANCELLIERE
Gabriella Gemma

TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA
SEZIONE PER IL RIESAME DEI PROVVEDIMENTI
RESTRITTIVI DELLA LIBERTA' PERSONALE

Composta dai magistrati

- dr. Claudio Carini Presidente
- dr. Giovanna Schipani Giudice
- dr. Adolfo Di Zenzo Giudice

riunita in camera di consiglio, sciogliendo la riserva formulata all'udienza del 5 maggio 2014, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

Sulla richiesta di riesame presentata il 28.3.2014, nell'interesse dell'**ASSOCIAZIONE PROBASIS ONLUS** (legale rappresentante PILOZZI Giorgina), **terzo interessato**, riguardante il decreto di sequestro preventivo emesso dal GIP del Tribunale di Roma il 14.3 u.s.

Il decreto impugnato ha disposto il sequestro preventivo dell'immobile di v. delle Terme di Caracalla 55/a, proprietà del Comune di Roma, in cui hanno sede l'Associazione culturale 'Angelo Mai', facente capo alla ricorrente Associazione *Probasis Onlus* (terzo estraneo ai reati ipotizzati), e il ristorante 'Hosteria da Pina', gestito dall'indagata VITALE Maria Giuseppa.

Il provvedimento è stato adottato in relazione ai delitti di associazione per delinquere, finalizzata ad organizzare occupazioni abusive di immobili pubblici in disuso (tra cui quello in esame, già sede del 'circolo bocciofilo', nel Parco di S. Sebastiano); estorsione, violenza privata, minaccia per costringere a commettere reati ed altro, attribuiti alla VITALE e ai componenti del cd 'Comitato Popolare di Lotta per la Casa' dalla medesima presieduto, responsabile della pianificazione ed attuazione di un programma di occupazioni abusive di edifici in origine destinati ad altra funzione (perlopiù istituti scolastici), lasciati dalle competenti autorità in stato di completo abbandono e perciò fatiscenti e quasi in rovina; rimessi in sesto e riqualificati dagli 'occupanti organizzati', anche con opere edili -e perfino di 'urbanizzazione'- di non poco momento, sì da trasformarne la destinazione in abitativa.

Sulla base di denunce e dichiarazioni di taluni degli 'occupanti' è emerso, secondo l'ipotesi accusatoria, che la VITALE imponeva ai medesimi, con violenze e minacce, di corrispondere denaro ed altre utilità, asseritamente per una sorta di 'autotassazione' collettiva necessaria per finanziare il progetto di 'autorecupero' degli edifici; in realtà destinati ad alimentare i profitti personali della medesima e dei correi.

In tale ambito è collocata anche l'apertura di un ristorante, 'Hosteria da Pina', presso il centro sociale 'Angelo Mai', nell'immobile ora sequestrato: in detto esercizio i denunciati e gli altri 'occupanti' erano asseritamente costretti dalla VITALE a prestare la propria opera gratuitamente, dietro minaccia di essere altrimenti allontanati dagli alloggi loro concessi in occupazione abusiva.

Perciò, si legge nel decreto impugnato, il sequestro preventivo è "*necessario a porre fine alla perdurante situazione di illegalità, a causa dell'accesa conflittualità sviluppatasi tra gli stessi occupanti e del correlato pericolo della consumazione di altri reati connessi con le illecite occupazioni ancora in corso, la cui permanenza non può perciò essere ulteriormente tollerata*".

Con la richiesta di riesame, la difesa sottolinea l'estraneità del Centro sociale, dove fervono attività ricreative e culturali anche di grande rilievo, all'attività criminosa denunciata, sollecitando l'annullamento del decreto in epigrafe o quantomeno la limitazione del sequestro al solo ristorante della VITALE.



Il gravame è in parte fondato.

Come documentato in atti, l'immobile in esame non è occupato abusivamente, ma oggetto di assegnazione dal Comune di Roma alla *Probasis Onlus*, con ordinanza sindacale n. 13792 del 6.6.2007, in virtù della quale il Centro sociale 'Angelo Mai' (alla stessa facente capo) ha aperto al pubblico nel gennaio 2009, dopo consistenti lavori di ristrutturazione edilizia a carico del Comune.

La difesa ha altresì documentato come la dichiarata 'occupazione' dell'immobile, nel gennaio 2013, non sia stata affatto tale, ma un semplice un gesto simbolico per sollecitare la definizione di pratiche amministrative di regolarizzazione ancora in corso. Viceversa, l'Associazione ha asseritamente sempre pagato le utenze ed è in regola con la normativa antincendio ed antiinfortunistica - ciò peraltro non riveste alcun rilievo ai presenti fini, visto che il sequestro non è stato disposto per eventuali violazioni in materia -.

Come indicato dal GIP in successivo rigetto di istanza di dissequestro dell'immobile, avanzata dal Comune di Roma, unico reale motivo per il mantenimento del vincolo sull'immobile è che la riapertura del Centro e dell'annesso ristorante ripristinerebbe le condizioni di illegalità diffusa denunciate, riconducibili ai profitti personali della VITALE e degli altri indagati, tra cui la costrizione al lavoro gratuito nel ristorante (*"il dissequestro dell'immobile avrebbe...solo l'effetto di ripristinare il pregresso stato di gestione illegale dell'attività anche commerciali svolte presso il citato centro sociale, con l'impiego di manodopera costretta...a lavorare senza retribuzione per il timore di essere allontanata dagli immobili ora rioccupati..."*); ma tale pericolo può essere ugualmente prevenuto mantenendo in sequestro la sola attività di ristorazione, facente capo direttamente alla VITALE e ai membri del 'Comitato' (peraltro già chiusa con provvedimento della competente ASL, il 19 marzo scorso, per rilevate carenze igienico-sanitarie).

Non c'è invece necessità di mantenere in sequestro i restanti spazi e strutture del Centro sociale 'Angelo Mai', utilizzati per iniziative di rilevanza sociale e culturale, la cui gestione è del tutto estranea al fenomeno criminale ipotizzato dall'accusa.

In tal senso deve modificarsi il decreto impugnato.

P.Q.M.

CONFERMA IL DECRETO IMPUGNATO, LIMITATAMENTE ALL'ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE 'HOSTERIA DA PINA'.

ANNULLA NEL RESTO IL DECRETO DISPONENDO LA RESTITUZIONE DELL'IMMOBILE IN SEQUESTRO, NEI LIMITI SPECIFICATI, A CURA DEL PM PROCEDENTE.

Roma, 5.5.2014

Il Presidente est.

Depositato in Cancelleria
Roma, li..... 8-5-14

IL CANCELLIERE..
IL CANCELLIERE..